

L'agrodolce di un sogno sportivo

Autor(en): **Nonella, Luigi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **53 (1996)**

Heft 7

PDF erstellt am: **15.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-999215>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'agrodolce di un sogno sportivo

di Luigi Nonella

Luigi Nonella è insegnante di educazione fisica alle Scuole medie di Giubiasco e responsabile dello sport scolastico cantonale. Allenatore nazionale Cnse I, preparatore di alcuni atleti di lunghe distanze. In passato già esponente dell'atletica ticinese ad alto livello.



Di ritorno da Seul. Conferenza stampa a Bellinzona; da sin.: Luigi (Lüis) Nonella; Martine Bouchonneau e Marco Rapp.

nella «leggenda» dei Giochi olimpici. Frutto di un lavoro svolto in Ticino che, almeno per quanto riguarda l'atletica leggera, ha sempre fornito pochi ma buoni fiori selvaggi. Con Marco si è raggiunto...un sogno. A partire da quel momento, mi è sembrato che la gente abbia recepito che questo «fiore selvaggio» era il risultato di quasi una decina d'anni d'intenso allenamento professionale, serio, basato sull'assistenza globale e individuale, anche se a volte poteva risultare precaria. Ma molti altri atleti svizzeri erano nelle stesse condizioni, eppure... La ricca Svizzera era, ed è, il terzo mondo dello sport moderno! Certo, bisogna tener conto dell'impatto mediatico e dei vari interessi d'immagine commerciale, della

Negli ultimi vent'anni lo sport ha realizzato passi da gigante e l'atmosfera che si crea durante l'anno olimpico è impareggiabile. Ho avuto occasione di partecipare a diversi appuntamenti internazionali di atletica leggera, e ciò in varie specialità podistiche, ma l'ambiente, prima durante e dopo i Giochi di Seul è rimasto unico.

L'emozione di ottenere il limite di partecipazione, con i miei atleti, ha raggiunto il culmine in quella magica serata del Letzigrund, quando Marco Rapp staccò il biglietto per la Corea.

Un ticinese, pur con il cognome svizzero-tedesco, ma nato e cresciuto in quel di Camorino, il mio primo atleta a giungere a livelli mondiali, o meglio colui che m'ha fatto diventare allenatore di un certo spessore, entrava nella storia,

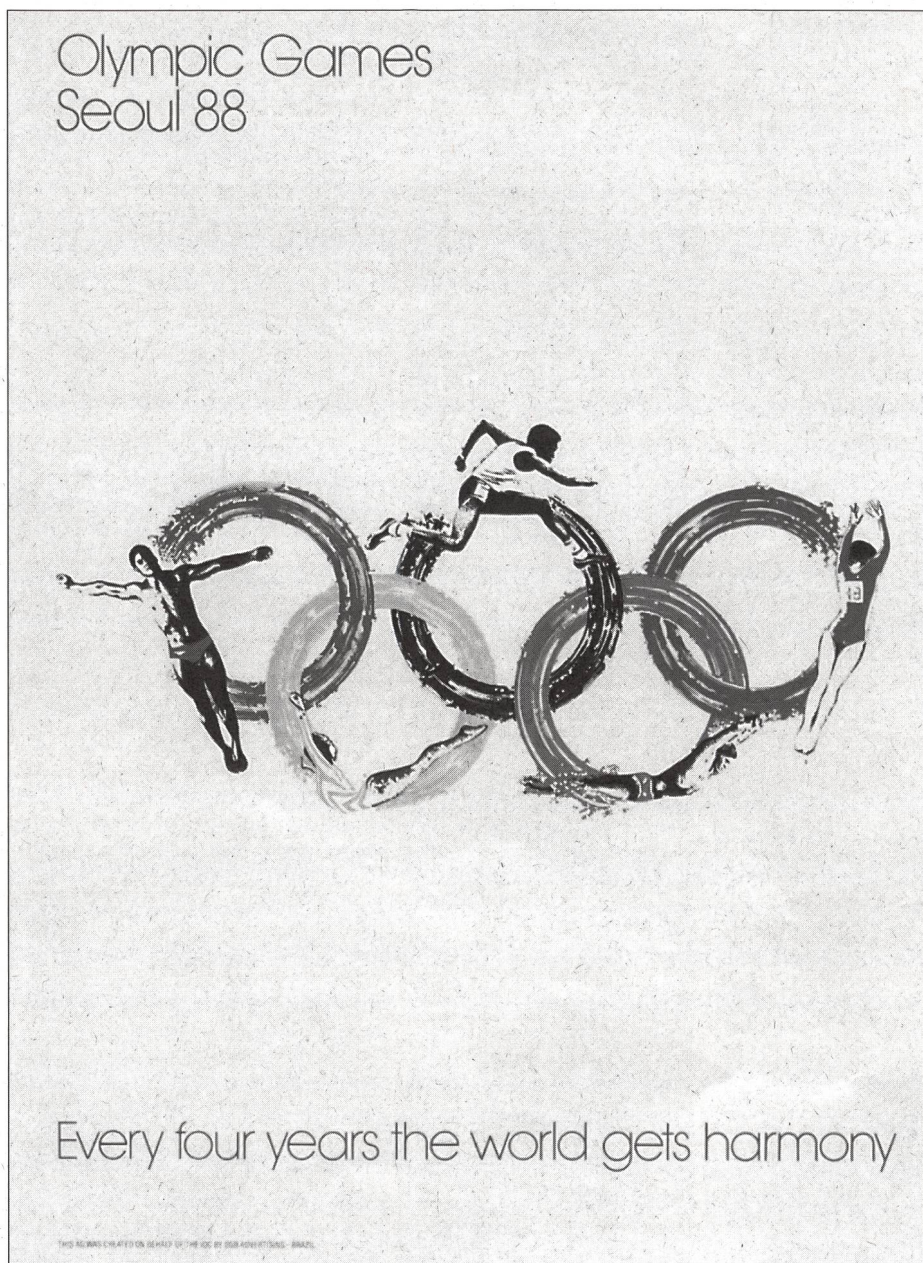
Delegazione svizzera a Seul per la maratona preolimpica valida per il Campionato del mondo.



sponsorizzazione che ha fini ben chiari. Ma qui bisognerebbe attirare l'attenzione dei politici in generale, e più in particolare di quelli legati allo sport. Che lo Stato non si preoccupi dello sport d'élite, ma solo dello sport di massa, è per lo meno discutibile. La mia esperienza personale mi permette di affermare che non esiste sport di massa senza lo sport d'élite. I bambini sono motivati dall'esempio fornito dai campioni, ne seguono le gesta e imparano tramite imitazione, vivono il fascino dell'azione davanti al teleschermo e lo trasferiscono, seppur in modo goffo e ristretto, nella loro dimensione di attività ludica e sportiva. È così da quando esiste lo sport moderno!

Pur accettando che questo stato di cose possa anche in futuro andar bene, meno accettabili sono i nostri criteri di selezione.

Anche quest'anno si sono posti limiti molto severi (magari scavalcando gli obiettivi e la programmazione dei preparatori), ciò in alcune discipline, in altre un po' meno. Fissare dei limiti non è mai facile, e questo lo si sa. Ciò che però i nostri alti funzionari dello sport dovrebbero imparare è di avere un po' più di fiducia nei tecnici i quali, se propongono un atleta, è perché lo conoscono bene e sanno perfettamente – tramite la preparazione mirata – quando sarà maturo per un grosso appuntamento. Lo vediamo perfettamente nell'attuale ciclismo: c'è chi rinuncia a qualcosuccia per poi prendersi la fetta più grossa al momento opportuno. Occorre porre un termine a spremere i nostri migliori atleti fino a pochi giorni prima della partenza verso un appuntamento, come possono essere i Giochi olimpici, per giungere sul posto con sportivi esausti. Non basta conoscere a memoria le belle teorie d'allenamento e di preparazione mentale impartite nei corsi d'allenatori nazionali. Queste teorie si devono poter mettere in pratica; l'atleta che si è consumato per raggiungere le norme di qualificazione entro brevissime scadenze prima dell'avvenimento, non darà mai il meglio di



sé in seguito. Questo tipo di preparazione non costituisce un'ipoteca sul risultato o il successo.

Questo concetto l'ho detto e ripetuto e, quando mi è stato concesso, l'ho anche mostrato, ma nessuno l'ha voluto notare. È accaduto l'ultima volta, nel '94, ai Campionati del mondo di Cross di Budapest: già nell'ottobre del '93 annunciavo il mio intento di preparare i miei tre fondisti per la data del 23.4.94. Prima dei nazionali eravamo in campo d'allenamento e ci presentammo all'appuntamento piuttosto stanchi e non si fecero grossi risultati. Dovet-

ti litigare per inserire nella squadra il mio trio... e chi fece i migliori risultati a Budapest? Ma c'è chi, nemmeno all'evidenza, cambia idea!

Un paese fra i più ricchi al mondo credo proprio possa, almeno una volta ogni quattro anni, non badare troppo al portamonete e lasciar vivere un'esperienza ai suoi migliori di ogni disciplina. Così si potrebbe giustificare la posizione dei politici che non vogliono sostenere lo sport d'élite ma solo quello di massa. In fin dei conti, il principio di De-coubertin è semplice: «l'importante è partecipare». ■